

Contro il ddl Gelmini all'Università dell'Insubria

I ricercatori giù dalla cattedra

I ricercatori della facoltà di Scienze dell'Università dell'Insubria di Varese hanno deciso di rinunciare agli incarichi didattici non obbligatori per legge a partire dall'inizio dell'anno accademico 2010-2011 per protestare contro il ddl Gelmini. Se il ddl verrà approvato in questa forma, infatti, il ruolo del ricercatore universitario verrà "cancellato". Così i ricercatori che danno un apporto fondamentale allo svolgimento delle lezioni, hanno annunciato una forma di protesta estrema.

Intanto il consiglio di facoltà ha approvato «all'unanimità», sottolinea il preside Alberto Coen Porisini, la mozione dei ricercatori, documento nel quale si parla, tra l'altro, della necessità di un "riconoscimento sostanziale del ruolo centrale e strategico della formazione e della ricerca universitaria all'interno della società e l'inversione della tendenza al taglio dei finanziamenti".

Barbara Zanetti a pagina 5

All'Insubria la rivolta dei ricercatori

Contro il ddl Gelmini mozione approvata all'unanimità da tutto il consiglio di facoltà di Scienze



La sede della facoltà di Scienze di Varese, a Bizzozero

□ **VARESE** - Sono sul piede di guerra i ricercatori della facoltà di Scienze. Si sentono una categoria in via di...estinzione. Il disegno di legge del ministro Gelmini prevede infatti la "cancellazione" dei ricercatori a tempo indeterminato e introduce la figura del ricercatore a tempo determinato "senza prevedere l'obbligo di un numero di posizioni di professore di ruolo proporzionato al numero di ricercatori precari", è scritto nella mozione approvata dall'assemblea dei ricercatori dell'Insubria. Alla scadenza del contratto di tre anni più tre anni, "non rinnovabile, il ricercatore a tempo determinato sarebbe quindi con alta probabilità escluso da una carriera universitaria e costretto ad optare per carriere alternative, ad un'età avanzata (circa 40 anni). Si prospetta quindi una guerra tra poveri tra ricercatori universitari e ricercatori precari per l'ingresso ai ruoli di professore". La rivolta che è partita in molte università della Penisola è approdata anche all'Insubria.

Se alla facoltà di Medicina serpeggia un forte disagio ancora non esploso in un provvedimento ufficiale, che probabilmente verrà discusso nel prossimo consiglio di facoltà, a Scienze (sia a Varese sia a Como) si sono accorciati i tempi. Nei giorni scorsi è girato il documento completo di protesta tra tutti i professori e ricercatori, dopo le rimostranze presentate ufficialmente dai ricercatori nella seduta del consiglio di facoltà del 25 marzo, giovedì è stata discussa e approvata una mozione di "piena solidarietà". «Abbiamo approvato la mozione all'unanimità, con molti interventi costruttivi dei professori ordinari e associati», dice il preside della facoltà, Alberto Coen Porisini. Insomma tutti schierati sullo stesso fronte, senza atteggiamenti guerrafondai. «E' stata molto apprezzata la natura non puramente di categoria del documento - dicono i "prof" - e la responsabilità dei ricercatori nel fare seguire alle loro richieste un percorso istituzionale».

Il fronte dice che i ricercatori rinunciano agli incarichi didattici non obbligatori, a partire dal prossimo anno accademico. Ciò significa, in teoria e se il ddl Gelmini non verrà modificato, che alcuni corsi di laurea potrebbero subire ripercussioni gravi sul fronte della didattica, perché i ricercatori che insegnano sono parecchi. «Richiediamo il riconoscimento sostanziale del ruolo centrale e strategico della formazione della ricerca universitaria all'interno della società e l'inversione della tendenza al taglio dei finanziamenti - spiega il professor Maurizio Brivio, docente di Immunologia comparata - e auspichiamo che i ricercatori possano svolgere la propria attività didattica secondo la normativa attuale, che prevede un massimo di 350 ore, e di non essere obbligati ad esercitare lo spesso compito didattico dei professori universitari senza alcun tipo di riconoscimento giuridico e finanziario aggiuntivo».

Barbara Zanetti